

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

3 maggio-giugno 2019
anno L

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

«Anche il futuro è un diritto umano»

Lo ha detto Papa Francesco a Panama, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù...



Un'affermazione «nuova – l'ha definita Luis Badilla, direttore del *Sismografo* – originale, inedita, molto impegnativa, che avrà grandi conseguenze nel futuro, con la quale occorre misurarci fino in fondo». Il Papa stava parlando del sogno dei giovani di un mondo diverso: loro «ci invitano a coinvolgerci nella sua costruzione affinché i sogni non rimangano qualcosa di effimero o etereo, affinché diano impulso ad un patto sociale nel quale tutti possano avere l'opportunità di sognare un domani».

Abbiamo colto un segno di questo invito anche nelle recenti manifestazioni del 15 marzo ("Sciopero dalla scuola per il clima") a cui hanno partecipato migliaia di giovani in tutto il mondo. Una mobilitazione nata dal coraggio di una sedicenne, la svedese Greta Thunberg, che nell'agosto 2018 ha manifestato per chiedere un impegno più deciso del suo Governo nell'attuazione degli impegni presi nel 2015 alla COP21 di Parigi per la lotta ai cambiamenti climatici. «Dite di amare i vostri figli più di ogni cosa, invece state rubando loro il futuro» ha detto Greta, in Polonia in occasione della COP24 sul clima.

Questi giovani stanno puntando il dito sull'insufficiente impegno degli adulti nell'affrontare la questione ambientale, che mette così le premesse di un futuro catastrofico per le prossime generazioni. Ma il mondo degli adulti non ha reagito sempre con molta benevolenza a queste manifestazioni...

Al di là della problematica messa sul tappeto dai giovani, una lettura più attenta del fenomeno ha rilevato una questione non meno preoccupante: «una sorta di indifferenza o disinteresse tra le generazioni, che si ripiegano su se stesse senza affrontare la fatica di un confronto vero» (editoriale aprile 2019 di "Aggiornamenti Sociali").

Tutto questo deve farci riflettere profondamente sul nostro modo di vivere in relazione con tutti gli abitanti della casa comune, che non è proprietà esclusiva di alcuni privilegiati, ma è per tutti i popoli e per tutte le generazioni.

Preoccupa il crescente individualismo che porta a guardare solo al proprio interesse, qui e ora, rendendoci sempre più incapaci di affrontare i gravi problemi dell'umanità, da quello ecologico, a quello delle migrazioni o della giusta distribuzione delle risorse fra tutti... «Molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, – ha scritto Papa Francesco nella *Laudato Si'* (n. 162) – con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. (...) L'incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo». In questa realtà è urgente riaffermare il diritto al futuro e impegnarsi perché lo sia davvero per tutti, per le nuove generazioni e per coloro che lasciano il proprio paese per cercare migliori condizioni di vita. E questo senza lasciarsi sopraffare dal senso di impotenza, sempre in agguato. Nel deserto delle nostre incapacità scorderemmo una strada nuova davanti a noi, se solo avessimo il coraggio di aprire il cuore al Vangelo. Vi troveremmo un'inedita via d'uscita da tutte le chiusure che ci bloccano, che tolgono vita e speranza al mondo.

Anna Maria Menin

Questa è la rete che vogliamo

Il contesto attuale chiama tutti noi a investire sulle relazioni, ad affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità. A maggior ragione noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti. La fede stessa, infatti, è una relazione, un incontro; e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrisponderci. Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere.

Dal Messaggio per la "Giornata per le comunicazioni sociali" 2019 di Papa Francesco



12 MAGGIO 2019
Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

"Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio"



Cristo vive

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza».

Inizia così l'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* che Papa Francesco ha indirizzato ai giovani cristiani e a tutto il popolo di Dio, quindi anche ai pastori e ai fedeli in generale. L'ha scritta per richiamare alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, per incoraggiare la riflessione sui giovani e per i giovani, ispirato dai contributi del Sinodo dell'anno scorso.

Dopo aver recuperato alcuni tesori delle Sacre Scritture in cui si parla di giovani e di come il Signore va loro incontro, il Papa affronta la giovinezza di Gesù e la giovinezza nella Chiesa. Poi, nel capitolo "Voi siete l'adesso di Dio" espone l'attuale situazione dei giovani, mentre in quello successivo elenca tre grandi verità che sempre bisogna ascoltare: Dio è amore, Cristo ti salva e Egli vive.

Papa Francesco prosegue con i percorsi di gioventù illuminati dall'annuncio del Vangelo, tempi di sogni, scelte, sperimentazioni, maturazione, fraternità, impegno, che devono

È il titolo dell'esortazione apostolica post-sinodale firmata da Papa Francesco a Loreto il 25 marzo nella solennità dell'Annunciazione, con la quale intende rivolgersi a tutto il popolo di Dio incoraggiando la riflessione sui giovani e per i giovani.



comunque vedere tenute ben salde le proprie radici. Gli ultimi capitoli sono rivolti a coloro che si occupano di pastorale dei giovani per un suo sviluppo, alla vocazione in tutti i suoi aspetti e al discernimento. La conclusione è un'esortazione ai giovani di correre più velocemente di chi è lento e timoroso.

(Da www.retesicomoro.it)

ESTATE MISSIONARIA 2019

Ragazze e ragazzi 11-13 anni

SETTIMANA DI AMICIZIA

Un'esperienza per ragazze e ragazzi dagli 11 ai 13 anni da vivere nella gioia dell'incontro, nell'allegria del gioco e nell'impegno, imparando ad abbracciare il mondo e a riconoscersi tutti fratelli, sulle orme di uno straordinario compagno di viaggio: Gesù di Nazareth

A Cavallino (Lecce) 1-7 luglio 2019

Informazioni e adesioni:

Maria Caggiano 339 738 5851

Verina Picerno 388 695 7925



CAMPI ESTIVI GIOVANI

Le proposte della Famiglia Comboniana in dettaglio nel sito:
www.giovaniemissione.it



Intenzioni di preghiera

Perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente.

Nel percorrere le strade del quotidiano avendo come orizzonte le frontiere della missione ci si può imbattere in mondi, magari geograficamente vicini, ma totalmente altri rispetto ai nostri luoghi comuni, nei quali c'è una grande attesa di chi sappia farsi ponte tra Dio e gli uomini. È quanto è accaduto a Mariella incontrando la realtà del carcere.



Una “terra” dove Dio attende di essere riconosciuto

Era l'ottobre del 2009 quando un prete mi propose di fare volontariato in carcere. La proposta mi colse di sorpresa; per me il carcere era un luogo irraggiungibile, lontano... Mi lasciai provocare e iniziai l'iter per ottenere l'autorizzazione all'ingresso e nel febbraio dell'anno seguente iniziai a frequentare il carcere.

All'inizio sono stata affiancata da un volontario con un'esperienza quasi trentennale, dal quale ho imparato molto rispetto al luogo e al modo di relazionarsi coi detenuti, con le guardie penitenziarie e col personale che lavora all'interno dell'Istituto. Durante i miei quattro mesi di apprendistato ho soprattutto osservato e ascoltato e poi mi sono lanciata da sola nel condurre i colloqui con i carcerati.

Sono entrata attraverso una cooperativa che si occupa di tossicodipendenti e che, quando ci sono i requisiti, può offrire l'accoglienza in comunità come pena alternativa. L'unico mio obiettivo è l'ascolto e il sostegno morale, oltre che fornire le informazioni fondamentali circa la vita in comunità. Vado una o due volte alla settimana e in media incontro cinque o sei persone. È un carcere solo maschile con una popolazione formata perlopiù da immigrati i cui reati sono furti, spaccio, rapine... Molti sono giovani al di sotto dei 30 anni. I colloqui avvengono in forma personale, a tu per tu. Generalmente si

crea con una certa facilità un clima di apertura e di fiducia per cui le persone, condividendo la loro storia, mi consegnano la loro vita fatta di sofferenze familiari che conducono a scelte sbagliate che poi pagano col carcere.

Lo stato di reclusione induce solitamente a riflettere sul proprio percorso di vita e mi colpisce sempre la debolezza e la fragilità che loro manifestano senza nessuna difesa. Emerge poi con forza il bisogno di salvare le relazioni familiari, spesso incrinata, se non spezzata a causa dei loro comportamenti. È impressionante il desiderio profondo di non rompere il legame con la madre, anche quando questa non vuole più vedere il figlio.

Ricordo un giovane marinaio grande e grosso, la cui madre l'aveva dichiaratamente rifiutato, che mi diceva: «Io di notte sogno di essere abbracciato da mia madre, ed è questa l'unica cosa che vorrei si realizzasse». Mi commuove sempre vedere un uomo che desidera così fortemente il rapporto con sua madre e non so cosa farei per aiutarlo a ristabilire questa relazione così significativa e importante per tutti.

I primi anni in cui facevo volontariato era possibile, su richiesta dei detenuti, telefonare ai famigliari o agli avvocati per accelerare qualche pratica, ora da un po' di tempo, per ordine della direzione, questo non è più possibile. Ora non posso fare altro che rimanere in ascolto, e quando la persona che ho davanti è senza speranza, cerco di far leva sulle sue risorse nascoste per aiutarla a guardare avanti con fiducia. Nessuna esperienza, neanche la più negativa, può impedire di crescere e di cambiare rotta, anzi proprio quella potrebbe diventare punto di forza per scoprire un dono da mettere a disposizione degli altri. Come ha scritto il Papa in una lettera inviata ai detenuti di Velletri nel 2016: «Siate certi sempre che Dio vi ama personalmente, per Lui non ha importanza la vostra età o la vostra cultura, e nemmeno che cosa siete stati, i traguardi che avete ottenuto, gli errori che avete commesso, le persone che avete ferito. Non lasciatevi rinchiudere nel passato, anzi trasformatelo in cammino di crescita, di fede e di carità. Date a Dio la possibilità di farvi brillare attraverso questa esperienza!».

Anch'io talvolta mi ritrovo a dire a qualche giovane: «Tu sei unico, sei prezioso agli occhi di Dio, Lui ti vuole bene e non ti dimentica, sente il grido della tua sofferenza e si mette accanto a te per dividerla», allora vedo visi illuminarsi e rinascere la speranza.

Mi sembra che il carcere sia come una terra di missione che Dio mi ha affidato, dove Lui è già presente nel cuore dei detenuti, al di là del loro credo religioso, e attende di essere riconosciuto: per me nei loro volti, nelle loro storie segnate da contraddizioni e cadute, per loro nella sete di cambiamento che portano nel cuore, nell'abbraccio e nei gesti di amicizia delle persone che si danno da fare per aiutarli e accompagnarli in un cammino di riabilitazione umana e sociale.

Ho incontrato belle persone in carcere: Oltian, albanese, con cui discutevamo sui valori veri della vita, che mi regalava poesie, Ali, marocchino, innamorato della natura che mi portava fiori disegnati con penne biro colorate, Lazhar, algerino, con cui abbiamo parlato a lungo di Islam e Cristianesimo... Spesso capita che qualcuno di loro venga trasferito in un altro carcere e io non ne ho più notizia. Ma rimane nel cuore una traccia indelebile di questi incontri che mi hanno arricchito con le loro storie di umanità ferita, bisognosa di amore e di cura, alla ricerca di una nuova possibilità.





CITTÀ DEL VATICANO

«La pace è possibile»



«Non mi stancherò mai di ripetere che la pace è possibile! Ma questo grande dono di Dio è allo stesso tempo anche un forte impegno degli uomini responsabili verso il popolo». È il nucleo del messaggio che papa Francesco ha rivolto alle autorità civili ed ecclesiastiche del Sud Sudan al termine del ritiro spirituale (11.04.2019) nella Casa Santa Marta. A dare forza a questo messaggio, egli ha implorato direttamente i leader presenti – Salva Kiir Mayardit, presidente della repubblica; i vicepresidenti Riek Machar Teny Dhurgon, Taban Deng Gai e Rebecca Nyandeng De Mabio, vedova del leader sud sudanese, John Garange – e si è inginocchiato davanti ad ognuno di loro, baciando i loro piedi. Il carattere ecumenico, diplomatico e spirituale del raduno è dovuto alla presenza di diverse confessioni cristiane nel Paese che, subito dopo la sua nascita nel 2011, distaccandosi dal Sudan, ha conosciuto un lungo periodo di guerra civile fra diverse etnie, che ha fatto almeno 400mila morti. La guerra pare finita dopo che a settembre si è firmato un Accordo di alternanza nelle cariche di governo. Ma l'armistizio è fragile. Oltre metà della popolazione del Sud Sudan, circa 7 milioni, sono ridotti alla fame estrema, le scuole sono abbandonate a causa delle violenze intercomunitarie, 4 milioni di persone sono fuggite e rifugiate nei campi profughi. (AsiaNews)

AMERICA / NICARAGUA

Un anno fa l'inizio della crisi, protagonisti i giovani e i social media



«L'insurrezione pacifica», così definita dai social network del Nicaragua, è iniziata a metà aprile 2018, quando il governo nicaraguense respinse l'aiuto che il Costa Rica aveva offerto per spegnere l'incendio che ha bruciato più di cinquemila ettari della foresta di Indio Maíz, nel sud del paese. Da questo fatto nacque una vivace protesta degli studenti universitari nicaraguensi, impegnati per l'ambiente. Il rifiuto degli aiuti, la mancanza di informazioni ufficiali e la risposta evasiva del governo mobilitarono centinaia di giovani che, convocati dai social network, manifestarono davanti all'università e nelle strade della capitale, Managua. La risposta del governo è stata violenta, con l'ordine di disperdere i manifestanti con l'intervento della polizia antisommossa. La reazione dei giovani "autoconvocati" attraverso i social network non si fece aspettare. In poche ore tutti i nicaraguensi avevano sui telefoni cellulari foto e video di come un gruppo di ragazzi aveva avuto il coraggio di sfidare il potere di Ortega.

Due giorni dopo aver bloccato i giovani ambientalisti, il Presidente Ortega pubblicò sulla Gazzetta ufficiale un decreto che riformava il sistema di sicurezza sociale in Nicaragua, per salvare l'Istituto Nicaraguense di Previdenza Sociale (INSS), sull'orlo del fallimento dopo 10 anni di cattiva amministrazione dei fondi versati. La riforma non era stata concordata con il settore privato, che immediatamente prese le distanze da Ortega dopo 11 anni di sostegno al regime. Il 18 aprile 2018 un gruppo di giovani e pensionati organizzarono una marcia nel quartiere Camino de Oriente, a Managua, per protestare contro la riforma. La protesta venne sedata in modo violento dalla polizia. Due giorni dopo questi scontri, anche gli studenti delle università pubbliche, controllate da Ortega, avviarono una protesta. Anche qui la risposta è stata la repressione. «Quanta barbarie! È accaduto quanto temevo e che non sarebbe dovuto accadere... Provo molto dolore! Diciamo No alla repressione» fu l'accorato appello di Mons. Silvio José Baez, Vescovo ausiliare di Managua, alle autorità del Nicaragua, quando i giovani erano scesi per le strade per protestare contro la riforma della previdenza sociale. Missionari, parroci e Vescovi hanno accolto i giovani manifestanti dentro le chiese per sottrarli all'aggressione delle forze del governo e agli arresti. Ad oggi secondo dati della Commissione interamericana sui diritti umani (CIDH) ci sono stati 325 morti, mentre le agenzie nicaraguensi parlano di 568 e Ortega ne riconosce 199. Secondo la stampa internazionale e fonti di Fides, ci sono tra 779 e 809 "prigionieri politici", quasi il doppio del numero riconosciuto dal governo, che li identifica come "terroristi", "golpisti" o "criminali comuni". (Agenzia Fides)

RECENSIONI

Le parole sono ponti
Comunicare per rispettarci

Molto della nostra vita si gioca sulle parole: incontri e scontri, dialoghi e rotture, prese di posizione e scelte di vita. Siamo artigiani della comunicazione e come attrezzi disponiamo delle parole. Ma siamo capaci di usarle bene? Conosciamo un metodo per far sì che la nostra comunicazione sia pacifica e non ostile? Sappiamo che *verba* (non) *volant*, anzi possono ferire e creare fossati difficili da superare? Queste pagine sono ricche di esempi pratici e di consigli fruttuosi... Saper parlare con consapevolezza, responsabilità e rispetto è un compito cui non possiamo sottrarci. Per vivere in maniera costruttiva con gli altri.



Autore: Francesco Muzzarelli
Editrice: EMI, Bologna
Prezzo: € 5,00

2 GIUGNO 2019

53ª Giornata per le comunicazioni sociali

«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25)
«Dalle community alle comunità»

Il tema sottolinea l'importanza di restituire alla comunicazione una prospettiva ampia, fondata sulla persona. Si sollecita una riflessione sullo stato attuale e sulla natura delle relazioni in Internet per ripartire dall'idea di comunità come rete fra le persone nella loro interezza. La metafora della rete come comunità solidale implica la costruzione di un "noi", fondato sull'ascolto dell'altro, sul dialogo e conseguentemente sull'uso responsabile del linguaggio.



(press.vatican.va)

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restiglian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia